



Verità e apparenza,
realtà e immagine,
alla fonte del dubbio.

Christo e Jean Claude
The Mastaba
Serpentine Lake - Hyde Park
London, 2018

Pieno e vuoto,
parola e silenzio,
alla fonte del dubbio.

Barbara Kruger
Belief+Doubt
Hirshhorn Museum
Washington, 2012

Paola Saporiti

Cafè Philò 2018

IL DUBBIO

Il Cafè Philò è un'accademia platonica. In quest'accademia non si insegna niente, ma si imparano la socievolezza e il disincanto. Si può chiacchierare e raccontare, ma non è possibile predicare o fare lezione.

È un momento in cui ci si ritrova a discutere di temi svariati, in un'atmosfera conviviale, per il piacere dello scambio, del dubbio e del pensiero condiviso.



Se si incomincia a dubitare della propria moglie, si dice in un racconto di Singer – Isaac Bashevis Singer – si finisce per dubitare delle Sacre Scritture. Non è solo una battuta. L'opera del grande narratore jiddish, che ho conosciuto bene – uno dei grandi incontri della mia vita – è **una ricerca di verità permeata dal senso profondo della sua forse inattingibile conoscenza, ma anche della sua misteriosa realtà.**

Quell'ironica esortazione a non dubitare, smentita da tanti protagonisti dei suoi racconti e romanzi, va presa sul serio. Anzitutto c'è dubbio e dubbio. Ovviamente Singer non ha nulla a che vedere con la presuntuosa pretesa di conoscere e possedere la verità, pretesa madre di tanti dogmatismi e anche di intolleranze e di persecuzioni nei riguardi di chi non la condivide o ne dubita. Ma Singer non ha nulla da spartire con la retorica del dubbio, ora più che mai imperante nelle forme più banali, retoriche e stereotipe. **Il dubbio creativo** non è ottusa e arrogante indifferenza alla verità. C'è una banale celebrazione del dubbio come del relativismo, inteso non già quale necessario ingrediente nella ricerca della verità e quale correttivo della presunzione di averla raggiunta e di possederla, bensì quale indifferenza. Nella parabola dei tre

anelli, nel dramma “Nathan il saggio” di Lessing, questi simboleggiano le tre grandi religioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo e islamismo. Uno degli anelli è quello autentico, originale; gli altri due sono imitazioni perfette – dice la parabola – indistinguibili da quello vero. Non è dunque possibile sapere quale sia la verità, che si può intravedere soltanto di riflesso, nell'umanità di chi lo porta al dito; **chi si dimostra più umano, più capace di amore e comprensione verso gli altri, più aperto è – dei tre – colui che verosimilmente ha al dito l'anello vero.**

Ma l'impossibilità di conoscere la verità non nega l'esistenza. Essa, dice Lessing, appartiene solo a Dio, mentre il compito dell'uomo è quello di ricercarla, di avvicinarsi il più possibile ad essa. La verità non si può guardare direttamente, perché è insostenibile, accecante, come nell'episodio evangelico della Trasfigurazione. Kafka, ossessionato dall'idea della verità e della sua inafferrabilità, diceva che solo la smorfia sul viso abbagliato che si ritrae dalla sua vista è vera. Soltanto nel suo multicolore riflesso, si dice nel Faust di Goethe, possediamo la vita.

In questo cammino della mente e del cuore il dubbio ha un ruolo essenziale, necessario.

Non il dubbio sterilmente e arrogantemente auto-compiaciuto o quello smarrito in un'incertezza psicologica, bensì **il dubbio quale consapevolezza autocritica dei propri limiti e delle proprie insicurezze. In questo senso il dubbio è il sale, l'essenza, il motore di ogni ricerca del pensiero;** è anzi lo stesso pensiero. Se dubito, afferma Cartesio, penso, e se penso sono. Attraverso l'uso sistematico del dubbio si raggiunge un'evidenza certa e indubitabile; dubbio quale via alla verità. Il dubbio metodico – secondo **Cartesio**, ma già secondo **Sant'Agostino** – è una bussola della ragione nel suo viaggio verso la verità; è dunque il contrario del dubbio assoluto, dello scetticismo ad oltranza professato da antichi e moderni, per i quali le cose sono senza misura e indiscernibili e non sopportano alcuna affermazione nei loro confronti bensì solo l'afasia, il silenzio, e inducono, quale atteggiamento, alla sospensione di ogni giudizio e all'atarassia, l'imperturbabile indifferenza che è l'unica felicità.

Il dubbio assoluto degli scettici è stato respinto proprio dai filosofi che hanno affermato e seguito il “dubbio metodico”, considerandolo necessario alla ricerca della verità, a sua volta tappa di ulteriore ricerca di una verità più completa. **Il pensiero, per**

Cartesio, possiede una certezza originaria di fronte a se stesso. La grande letteratura barocca ha fatto capire per sempre che la vida es sueño, la vita è sogno, e che di tutto si deve dubitare, ma l'io che dubita, che sogna, che pensa, sa in tal modo di esistere.

Secoli più tardi, **Husserl** ribadisce la necessità di sospendere la validità di ogni teoria e di ogni giudizio e preconetto. Husserl afferma l'epoché, la sospensione di ogni convenzione sino all'evidenza sensibile, che può essere colta e affermata solo con la pura descrizione fenomenologica. Così, si può aggiungere, i fiori dei campi che Gesù invita a guardare nella loro semplicità, più gloriosa del fasto di Salomone, non ammettono dubbi. Semplicemente sono. La scienza moderna, secondo Husserl, ha soffocato questa evidenza sensibile delle cose e della vita, già tanto cara a Goethe; la psicologia positivista ha ridotto, ha reciso o fatto appassire quei fiori, tendendo a ridurre pure l'individuo a mera cosa.

Claudio Magris
Lectio magistralis alla Milaneseiana
23 giugno 2018